

PANEGIRICO
DI
SANTA RITA DA CASCIA
SANTIMONIALE PROFESSA AGOSTINIANA
RECITATO
DAL
P. MAESTRO LUIGI M. MUSCAT AGOSTINIANO
NELLA
Chiesa dei RR. PP. Agostiniani della Valletta
Il dì 30 Dicembre 1900
ULTIMO DEL TRIDUO SOLENNE
CELEBRATO
PER FESTEggiARE LA CANONIZZAZIONE
DELLA
STESSA SANTA



MALTA

LORENZO BUSUTTIL Tipografo,
Strada Forni No. 34.

mzu:ADQ
P.B.

AL GRAN PATRIARCA AGOSTINO

VESCOVO DI BONA E DOTTOR MASSIMO DELLA CHIESA
PADRE E FONDATORE ESIMIO DELL' ORDINE EREMITANO
DOTTOR DELLA GRAZIA PER ANTONOMASIA
ORACOLO DEI CONCILI E LINGUA DELLO SPIRITO SANTO

PRINCIPE TRA I PADRI E SOLE FRA I DOTTORI

DUCE E MAESTRO DEI TEOLOGI

MARTELLO DEGLI ERETICI E DIFENSORE INVITTO DELLA CHIESA
COLONNA DELLA FEDE E SCRUTATORE INEFFABILE DELLA TRIADE AUGUSTA

QUESTO PANEGIRICO

CON AFFETTO DI FIGLIO E CON STIMA E VENERAZIONE DI AMMIRATORE

L' AUTORE

O. D. C.

GRANDE, sublime, divino anzi, direi, e di
santa letizia ripieno è quanto accade nella
Chiesa di Dio. Imperocchè, santa e parto
di mente divina essa stessa essendo, tutte le
sue gesta portano impressi di necessità l'im-
pronta ed il suggello della divinità. Stella però nel
firmamento differisce da stella in chiarore, ed avveni-
mento nella Chiesa sorpassa avvenimento in grandez-
za e sublimità.

L' avvenimento glorioso, che forma l' oggetto
delle feste triduane, che omai volgono all' occaso,
brilla e splende di tanta luce da abbagliare gli occhi
di chiunque vi fissa lo sguardo: suscita nella mente
del divoto contemplatore rimembranze sì liete e gio-
conde da rapire il cuore di chiunque ancor non ha
perduto il ben dell' intelletto. Imperocchè un avveni-
mento egli è questo, che ridonda di sommo onore
a Dio; compie l' immarcescibile corona di gloria di
un' illustre Eroina, che, prevenuta dalla grazia divi-

na, ha saputo farsi modello ed esemplare perfettissimo di santità eccelsa in ogni stato di vita; esalta ed altamente commenda la santità dell' immacolata sposa del Dio fatto uomo; riempie di rossore i nemici della fede; accresce il numero dei nostri patrocinatori presso il trono delle divine misericordie; eccita nel cuor dei credenti la brama più viva di praticar le virtù in grado eroico e di emulare carismi sempre nuovi; colma di gioja ineffabile il cuor dei fedeli; aggiunge nuovo lustro all' inclito Ordine, che vanta per padre il più grande dei Dottori; orna di nuova gemma la corona, già preziosissima pei Benedetti, pei Franceschi e per le Clare, dell' Umbra regione.

Era il dì 24 del mese dei fiori dell' Anno Santo or ora spirato, quando l' augusto Vegliardo del Vaticano, compiendo i voti dei fedeli dell' uno e dell' altro emisfero, nel più vasto tempio dell' Orbe cattolico, scintillante di mille faci e risonante d' infinite voci di giubilo, proclamò e definì Santa, Rita da Cascia, santimoniale professa dell' inclito Ordine, di cui io sono l' ultimo dei figli.

Ecco l' avvenimento, che io chiamo grande e più di ogni altro sublime e che in questi santi giorni ha richiamato tanta folla di devoti in questi sacri recinti. L' innalzamento all' onor degli altari di Rita da Cascia, decoro e vanto del mio Ordine e gemma di prezzo inestimabile dell' Umbra regione.

Se non che ahi! quanto è arduo e spinoso

l'incarico toccatomi, questa mane. Imperocchè chi, senza aver la lingua di Paolo, l'eloquenza del Grisostomo, l'intelligenza di Agostino, potrebbe mai presumere di potervi degnamente intrattenere di un avvenimento così grandioso da superare le forze per fino delle intelligenze più elette? Ma no, non sarà mai o che io defraudi la devota vostra aspettazione, o che la difficoltà dell'impresa tarpi le mie ali. Se non mi sarà dato di tesservi un elogio condegno della grandezza del soggetto, mi proverò di porre sulla fronte gloriosa di una tanta Sorella una corona almeno proporzionata alle deboli mie forze. Prestatemi quindi devota e gentile attenzione e vi dimostrerò: Essere la Canonizzazione di Rita da Cascia uno splendido e segnalatissimo trionfo di Dio su i suoi nemici. E tu, o gloriosissima Rita, dall'alto dei cieli dove felice ti bei della luce, che mai volge all'ocaso, siami propizia in questo arringo del vavevolissimo tuo patrocínio, perchè dall'alto illuminato e dal braccio divino sostenuto e sorretto men indegnamente possa parlare di te.

Incomincio.

Siamo in pieno razionalismo e naturalismo. S' incominciò dall' accarezzare il nemico e si finì per farsi suoi schiavi. Si volle consultare la falsa scienza, la falsa filosofia e si perdette la vera scienza, la vera filosofia. Si gettò un principio falso e la logica, inesorabile nelle sue deduzioni, di conseguenza in

conseguenza ci precipitò negli abissi delle più assurde delle conclusioni. Il rinascimento delle lettere greche e romane, o meglio il fatale ritorno al paganesimo, vanto punto invidiabile dell'ultima metà del secolo XV, mostrando allo sguardo, facendo risuonare alle orecchie ed insinuando nelle anime dei quadri, dei principii, dei sentimenti del tutto carnali, produsse la pretesa riforma protestante. Il Protestantismo, che per fautori e corifei ebbe non filosofi o teologi, ma letterati appassionati per gli autori pagani, adoratori della carne, insorti contro le leggi, troppo severe, per essi, della disciplina religiosa, dell'astinenza, della continenza, del celibato, della santità del matrimonio, il protestantesimo, nemico di ogni freno, proclamò il principio del libero esame e dei cristiani si sforzò di fare tanti filosofi. Ai riformatori, che prepararono gli animi all'insubordinazione ed all'incredulità, tennero dietro i Sociniani, i quali rigettarono dal loro simbolo tutti i dogmi e tutti i misteri inaccessibili alla ragione. Alle negazioni dei Sociniani succedettero le aberrazioni della filosofia materialista ed atea del secolo XVIII, che avea giurato di consecrare tutti i suoi sforzi alla rovina della Chiesa e di qualunque religione rivelata. Dopo la filosofia e condotta da essa venne la rivoluzione Francese, la quale, trascorrendo dalle minacce ai fatti, proscrisse la religione cristiana e proclamò il culto della ragione; sbandì il Cristo dal suo taberna-

colo e dal suo tempio ed arse incenso a vili cortigiane, che si facean chiamare regine della Dea Ragione. Dopo gli orrori della rivoluzione entrò in scena la critica moderna, la quale spogliò Gesù Cristo del suo essere e della sua realtà storica, rivo-
cando in dubbio le azioni della sua vita, le parole uscite dalla sua bocca, la personalità sua, la sua esistenza. Che anzi, oh abissi degli abissi! dall' odio ipocrita si trascorse allo scherno ed al disprezzo e di Gesù Cristo si fece non solo un personaggio da teatro, un' idea, ma, orribile a dirsi! un singolare utopista, un garzone di bottega insoffribile di freno un rivoluzionario.

Tronfi quindi di sua falsa scienza, i nemici dei tempi presenti combattono con Ario la divinità del Verbo; negano con Macedonio la divinità dello Spirito Santo; rigettano con Pelagio la necessità della grazia; distinguono con Nestorio la persona di Gesù Cristo dalla persona del Verbo; predicano con Eutiche una sola natura in Cristo dopo l'incarnazione; asseriscono coi Monoteisti essere una in Cristo la volontà ed una l' operazione; prendono le armi cogli Iconoclasti contro le immagini di Gesù, della sua Madre divina e dei suoi santi; negano con Fozio la processione del Dio Settiforme dal Padre e dal Figlio; contendono a Gesù la sua real presenza nella santa Eucaristia con Berengario; spogliano del suo primato il Romano Pontefice con Wicleffo;

innalzano palchi, accendono roghi, arroventano ferri, affilano tenaglie, sguainano spade per tormentare Gesù nei suoi seguaci colle belve feroci, che rispondono ai nomi di Nerone, di Domiziano, di Decio, di Aureliano, di Traiano, di Marco Aurelio, di Severo, di Massimino, di Diocleziano e di Giuliano l' Apostata. Nè di tanta empietà paghi e contenti, chiamano Dio dall' alto dei cieli per giudicarlo nei tribunali della loro ragione, rigettano in nome della scienza tutti i fondamenti della rivelazione, negano tutti i dommi della fede cristiana, proclamano eterno divorzio tra il cielo e la terra, detestano e proscrivono quanto sa di soprannaturale. Oh sì adunque che la Canonizzazione di Rita da Cascia è uno splendido e segnalatissimo trionfo di Dio sui suoi nemici! Imperocchè qual trionfo del soprannaturale sul naturalismo più splendido, o più segnalato di quello cantato da Dio nella Canonizzazione della nostra per mille titoli e mille illustre Eroina? Perchè, egli è il vero, tutte le canonizzazioni sono veri trionfi del soprannaturale sul naturalismo, perchè tutte le canonizzazioni sono la corona di meriti acquistati per l' esercizio di virtù eroiche e di azioni gloriose fatte per impulso e sotto l' influsso benefico della grazia divina; ma egli è anche vero che nella nostra Eroina il soprannaturale rifulge di una maniera del tutto singolare. Imperocchè dove nella comune dei santi il soprannaturale incomincia dopo gli anni della

discrezione in Rita incomincia fin dal concepimento di lei ; dove negli altri santi per lo più risplende in determinate azioni nella nostra Santa informa e dà vita a tutte le azioni ; dove negli altri santi per lo più è un aggiunto, un ornamento del naturale, in Rita s' immedesima, se è lecito di così esprimermi, col naturale, anzi del naturale prende il posto e di esso fa le veci, perchè Rita non viva che una vita del tutto soprannaturale e celeste. *Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus.*

E come no ? vien concepita la nostra Eroina, ma il concepimento di lei più che effetto della natura è opera della grazia, perchè al pari d' Isacco e di S. Giovanni il Precursore per genitori non ha se non esseri e per età e per natura infecondi. Si avvicina il fausto giorno del suo nascimento, ed all' attonita e stupefatta genitrice un celeste Messaggiero, apportator di pace, di sicurezza e di fausti annunzi, come già fece con Abramo e con Sara impiegati nel caritatevole esercizio dell' ospitalità e con Zacaria fra le orazioni e gl' incensi, annunzia il parto vicino e delle future eminenti virtù della Bambina, che porta in seno, ne discorre. Nasce la venusta ed amabile Bambinella e, rinnovellandosi i prodigi operati già una volta nella nascita di Giacobbe cui il Signore diede il nome d' Israello, del Battista cui l' Angelo denominò Giovanni e del Verbo incarnato cui l' Eterno Padre impose il nome di Gesù, prima che

nato ei fosse, ai fortunati genitori, che van pensando qual nome imporre a lei si debba, Dio, in notturna visione, fa intendere che il nome della neonata è Rita. È rigenerata appena alla grazia colle acque salutari del Battesimo, e belle e candide api non mai vedute le volano d' intorno a stuolo a stuolo e, come ai Divi Ambrogj ed ai Grisostomi, dentro la cuna le crean nettare e, dolce bombitando, le parlano di quella santa soavità di spirito che le tiene preparata il sommo Sire onde origina ogni miele. Il suo labbro è muto ancora, ma il cuore già parla; quel che manca alla natura è supplito dalla grazia: all' affettuosa genitrice, che la stringe al seno, alzando al cielo le tenerelle sue luci, par che dica: Lascia, o Madre, lascia che io spicchi un volo fino alle eteree sfere, perchè possa contemplar da vicino le divine ed amabili sembianze dell' alto mio Fattore; oh! quando, quando mi sarà dato di sciorre un inno di ringraziamento al munifico mio Signore? quando avranno libero sfogo i palpiti del mio cuore? perchè non posso io fin da quest' istante annunziare al mondo intero le magnificenze del munifico mio Dio? perchè non mi è dato di dire fin da adesso, o mortali, io son l' opera del solo Dio?! Rita è ancor tenera bambina e, prevenuta dal dono di orazione, lungi dal condividere gl' innocenti infantili trastulli delle sue pari, già non trova la sua pace, la sua felicità che nel conversare da sola a solo col suo Dio: Dio è

l'oggetto dei casti suoi affetti, Dio il centro delle sue delizie, al solo Dio sospira, dal solo Dio aspetta salute e conforto. È ancor tenera fanciulletta e già, sotto l'egida della grazia divina, che a vivi torrenti diffonde in lei la sua luce, santamente invidiando la sorte di tanti anacoreti e di tante solitarie eroine, che fra gli orrori dei deserti e l'oscurità dei boschi in carne mortale menarono una vita più angelica che umana, si sceglie nella casa dei genitori un appartato stanzino, cui converte in solitario oratorio, e vi si chiude, perchè, lontana dagli occhi dei mortali, in un continuo silenzio e fra le sue fastinenze col divino amante, che le parla al cuore, si goda quelle ineffabili consolazioni della grazia, che sono ignote ai profani. È bilustre appena ed, arricchita del dono della sapienza e dell'intelletto, non solo parla delle perfezioni di Dio e dei più alti e sublimi misteri della fede colla profondità del teologo, non solo conosce tutta la fallacia delle mondane cose e vede nel loro vero aspetto le delizie, le pompe ed i piaceri della terra in modo da conchiudere col Savio (Eccl: II. 17) non esser quelli che vanità e vera afflizione di spirito, ma prende la generosa risoluzione di dar un perpetuo addio al mondo con seppellirsi per sempre fra gli squallori del chiostro. È diciottenne ancora e si presenta avanti al sacro altare per stringere quell'indissolubile contratto cui Gesù Cristo elevò all'augusta dignità di sacramento e che dona i

figliuoli al popolo di Dio ; ma vi si presenta non di propria elezione, ma per disposizione di Dio, che nella sua alta sapienza guida per diverse vie e per doni diversi le anime al loro maggior bene, e che per mezzo del matrimonio la vuol far passare per il fuoco e per l'acqua affin di provarla e ripurgarla, come si purifica l'oro nella fornace, e quindi riceverla qual purgatissimo olocausto in cielo. La mano dell'assassino le truccida lo sposo, Dio, esaudendo i suoi voti, chiama a sè il frutto dei casti suoi amori, e Rita, che dal cielo è stata contrapposta alla corruttela dei suoi tempi e predestinata, dopo aver corso il triplice stadio del secolo, ad essere, come le Angelle da Foligno, le Margarite da Monferrato e le Francesche Romane, il modello di regular condotta alle stesse vergini sacre, entra nel chiostro ; ma vi entra dopo una serie di ratti, di visioni e di estasi, e dopo che le sacre porte, tenutele chiuse dagli uomini, le sono reserate dall'invisibile mano di Dio. Fa il sacro giuro ed, emulando le virtù ammirabili del Battista, del Dottor d' Ippona e del Tolentinate, passa i suoi giorni in ratti continui, in continue estasi ed in interrotte elevazioni. Piange prostrata ai piedi del suo Dio coronato di spine, cui prega e scongiura a calde lacrime e con infocati sospiri di farle provare nel corpo un saggio almeno delle sue pene, e, rinnovellandosi i prodigi operati già una volta nei Franceschi di Assisi e nelle Catarine da Siena,

si stacca una spina dalla corona dello stesso Crocifisso, che, andando a ferirla nella sinistra parte della fronte e penetrandone per fino l'osso, da prima le cagiona un acutissimo spasimo, poscia si converte in piaga, che col suo fetore rende la nostra Eroina il rifiuto del popolo e la donna dei dolori. È divinamente ispirata di portarsi a Roma per lucrare le sante indulgenze del sesto Giubileo, e la piaga della fronte di repente si rimargina, si cicatrizza, e risanasi pienamente per riaprirsi di nuovo non appena fatto ritorno al sacro chiostro. Si mette in viaggio per andare a Roma e, piena di fiducia nella divina provvidenza, getta nel fiume il denaro consegnatole per lo occorrenze del viaggio, e Dio provvede lei e le sue compagne di tutto il necessario nel modo più meraviglioso. Giace inferma per quattro anni interi su di un povero giaciglio, ed il suo cibo, la sua bevanda, il suo medico, la sua medicina non è che il solo Gesù. Si avvicina il momento di volare all' increato suo bene, ed ai suoi voti, nella gelida stagione, quando tutta la natura sta nascosta sotto la neve ed i geli, le rose fioriscono ed i fichi maturano. Cinta di fiori e di frutta, come la Sposa dei Sacri Cantici, si sente languire di amore, sospira l' ora ed il momento di volare al cielo, e Gesù, accompagnato dalla sua Madre divina, le appare in visione e le dà il fausto annunzio che fra tre giorni sarà trapiantata in paradiso. Spira finalmente la nostra Eroina, ed i prodigi, lungi

dal cessare, si moltiplicano a mille doppi. La sua bell'anima è veduta volare verso il cielo; la campana del monastero senza esser tocca da mano mortale suona a festa; la cella abitata da lei in vita è raggiante d'insolito splendore; il fetore della piaga della fronte si cangia e convertesi in celeste fragranza; il corpo si riveste di sovrumane sembianze. Oh! si adunque, o Signori, in Rita tutto è soprannaturale. Soprannaturale il concepimento, soprannaturale la nascita, soprannaturale la vita, soprannaturale la morte. Sì la Canonizzazione di Rita è il più splendido trionfo del soprannaturale sul naturalismo: è il trionfo dei trionfi di Dio sui suoi nemici.

Se non che siete vaghi di ammirare in tutto il suo splendore il soprannaturale nella nostra Eroina? piacciavi gettare uno sguardo sull'ammirabile carità di cui andò mai sempre adorna, e voi sarete costretti a proclamarla opera tutta soprannaturale, angelo in forma umana, donna, che sotto i veli di umane sembianze nasconde un'anima celeste ed angelica. Imperocchè se è vero, come è verissimo, l'insegnamento del mio Agostino (in Ps: 54), che non il numero, nè la varietà, o lo strepito delle imprese, ma la sola carità è quella che esalta i cittadini della mistica Gerusalemme; se, giusta la dottrina infallibile del Divino Maestro (Joann: XIV. 21.), la prima prova della carità è l'adempimento della volontà di Dio nell'osservanza della sua santa legge, chi potrebbe

ammirare abbastanza il soprannaturale nella nostra Eroina? Imperocchè Rita non solo è la più esatta osservatrice, ed in quanto alla sostanza ed in quanto al modo, dei precetti di Dio, della Chiesa e dei suoi Superiori, ma anche dei consigli evangelici, che anzi, troppo leggiero parendole un tanto peso, a sfogo della sua ardente pietà si è addossata di moltissimi atti di supererogazione.

E qui, o Signori, a sfogo del mio amore ed a soddisfazione della devozion vostra vorrei toccare per sommi capi almeno i tratti principali della sua illimitata carità. Ma chi ha mai contato le stille delle acque dei mari e dei fiumi, le stelle del firmamento, le arene delle spiagge, o le foglie delle foreste? Chi ha mai saputo o potuto misurare la profondità del mare, l' altezza dei cieli, l' immensità dello spazio? A darvene una, benchè piccolissima, idea vi dovrei dire come, grandemente desiderando di trovar le vie più sicure da incontrare il divino beneplacito e fortemente temendo di fare la benchè minima offesa all' amatissimo suo Dio, non solo ebbe sempre in orrore per fino il nome del peccato, ma, persuasa della verità ricordata dall' Apostolo S. Giacomo (Epist: III. 2), che chi non inciampa mai nel discorrere è uomo perfetto, per tenersene sempre più lontana si fece una legge di rigoroso silenzio e si rinchiuse nella propria cella coll' addolorato suo sposo Gesù, qual gemente colomba annidata nelle fessure della pietra

o nell'apertura della maceria (Cant : Cantic : II. 14); e come, fatta tutta a tutti, alla guisa dell' Apostolo, per guadagnare tutti a Gesù, se ne servì della melliflua eloquenza, di cui l' avea dotata in alto grado il sommo Dio, per consigliare le anime dubbiose, per confortare le pusillanimi, per consolare le afflitte, e per richiamare le traviate sul sentiero della salute. Vi dovrei dimostrare come, dotata di un cuore nato per amare e sensibilissimo all' altrui dolore, nello stato verginale assistette i cadenti genitori, e per non venir meno all' affetto e carità filiale, facendo violenza al suo irresistibile trasporto di trovarsi da sola a solo col suo Gesù, uscì dal suo ritiro e rimandò ad altri tempi il compimento degli ardenti suoi voti di seppellirsi per sempre nel chiostro: nello stato conjugale seppe convivere con un marito tiranno, anzi si studiò di compiacerlo, di servirlo, di esplorarne i bisogni, d' interpretarne i desiderii, di maneggiarne l' indole in modo di non dargli il benchè minimo motivo di lagnanze almeno fin dove può giungere la condiscendenza del cristiano dovere: nello stato di vedovanza non solo divise al povero il pane che avanzò dalle sue astinenze e si spogliò dei suoi indumenti per coprire l' altrui nudità, non solo accordò un sincero ed ampio perdono agli uccisori dell' infelice suo marito, ma, battendo le orme del Redentore e di Stefano il Protomartire, interpose presso la divina clemenza i fervidi suoi voti per il perdono di quei

crudeli omicidi : nel sacro chiostro assistette le consorelle non solo passando i lunghi giorni e le notti intere al loro capezzale, ma anche scegliendo per sè gli uffici più umili e più ardui del monastero onde alleviar le loro fatiche. Dovrei parlarvi del flagello di ferro con cui macerava ogni notte le sue carni per disarmare la divina giustizia a prò delle anime purganti, e delle discipline che era solita farsi ogni giorno con funicelle di cuoio e con corde nodose e ritorte per i benefattori dell' Ordine e del monastero e per la conversione dei peccatori. Parlarvi dovrei del suo spirito di orazione, e quindi dei dolci e soavi soliloqui, che la tenevano occupata coll' increato suo bene il più profondo della notte, il più dolce del mattino ed il più bello del giorno ; dei suoi voli ed amorosi trasporti verso il Dio Trino ed Uno ; delle sue lagrime di compassione al pensiero degli atrocissimi tormenti patiti dall' amatissimo suo sposo Gesù. Di queste e di altre cose ben molte vi dovrei parlare, se mi avessi in animo di toccarvi anche solamente di volo i punti più salienti della carità della nostra Eroina ; per non abusar però troppo della bontà, che mi usate, mi contenterò di dirvi che la carità di Rita fu una carità sincera, illimitata, benigna, paziente, forte, invitta, che, trasformandola in sè stessa, s' immedesimò con lei e con lei si fece una sola e medesima cosa.

Signori, giunti a questo punto, v' invito a se-

guirmi su un altro terreno, il quale traendo la sua origine e la sua vita dall' antecedente ed essendo non men di esso fecondo di prodigi, mentre lumeggia ed illustra mirabilmente la carità eroica della nostra Santa, proclama questa, una volta di più, donna del tutto soprannaturale e fattura ammirabile della grazia divina.

Signori, la natura corrotta e proclive sempre al male è portata al fasto, all' interesse ed ai piaceri. L' osservanza quindi dei voti religiosi, che attaccano direttamente le stesse fondamenta di queste tre nemiche passioni, è opera non della natura, ma della grazia: e questa grazia tanto più si mostra efficace ed operatrice di prodigi, quanto meglio si osservano i voti religiosi. In Rita adunque la grazia, il soprannaturale brilla di tanta luce che la maggiore si potrebbe appena immaginare. Imperocchè Rita non solo osservò questi santi voti, ma ne portò l' osservanza fino all' apice della perfezione. E come no? Considero la sua obbedienza e la vedo senza volontà, o, se pur ne ha, è volontà di non voler se non quello che vuole l' obbedienza; la vedo non solo sottomessa a tutte le leggi di Dio, della Chiesa, della regola e delle costituzioni dell' Ordine, non solo dipendere con deferenza e prontezza dai comandi di tutte le sue Superiori, ma per fino ambire di assoggettarsi alle stesse sue sorelle eguali o anche minori a lei e dipendere dell' altrui volontà

non solo nelle temporali incombenze, ma anche nelle stesse sue divozioni e penitenze: che anzi la vedo obbedire fino all' assurdo, arrivando, ad imitazione del Santo Abate Giovanni, ad inaffiare per obbedienza per diverse e lunghe stagioni un arido tronco senza addurre mai la minima scusa che un tal precetto fosse al di sopra della regola, o affacciar il minimo scrupolo del tempo perduto. Considero poscia la sua povertà e la vedo portare i giorni e le notti, nella sanità e nelle infermità per quaranta anni interi, quanti visse nel monastero, una sola e medesima tonaca; la vedo scegliere per sua dimora la più stretta ed angusta cella del monastero, posta in un angolo del dormitorio senza altra luce fuori di quel barlume, che potea tramandare il finestrone comune, ed ornata solo di poche imaginette rappresentanti i misteri della passione del Signor nostro Gesù Cristo e di un letto di asprezza e di dolore. Passo in fine a considerare la sua castità, ed alla considerazione dei mezzi, che mette in opera per conservarsi casta e pura come un angelo, mi sembra di ravvisare in lei il candido giglio delle convalli, che teme per fino il più tenue spirar di zefiro. Imperocchè, oh Dio! quei duri e prolungati digiuni, quel non gustar mai vino, quel condire le vivande con assenzio, con cenere e con lagrime, quel dormire sulla nuda terra, quel non prender mai cibo più di una volta al giorno, quel cincengersi i lombi di

cilizi di pungenti setole e di ruvide spine, quel bruciarsi quando una mano, quando un piede con ferri roventi nel più forte delle diaboliche insidie, quel non alzar mai gli occhi per guardar in faccia a uomo, fosse anche uno dei suoi più stretti congiunti, quel tremare al trovarsi nella dura necessità di trattare con persone del secolo, che son essi mai se non tanti sforzi per mantenersi sempre pura e candida come giglio al cospetto del celeste suo sposo Gesù ?

Se non che qui la mia orazione apre un nuovo campo alla devota vostra ammirazione : campo il quale, mentre altamente commenda l' infinità bontà e la somma munificenza di Dio, che si compiace manifestarsi ammirabile nei suoi santi, attesta una volta di più nel modo più incontestabile il soprannaturale nella nostra Eroina. Signori, la voce dei miracoli è la voce di Dio, perchè la potestà di operar miracoli è tutta ed esclusivamente propria dell' Onnipotenza ; non di meno i tanti prodigi operati dalla nostra Santa, in vita e dopo morte, sembrano indicare esserle stata trasfusa un' aura di quella virtù incomunicabile per celebrare e far conoscere le meraviglie di Dio. Imperocchè sono tali e tanti i prodigi operati ad intercessione di lei, che a volerli tutti contare mancherebbero i numeri, ed a volerne misurare l' eccellenza troverebbero appena riscontro in quelli dei più celebri dei Taumaturghi. E come no ? all' invocazione del nome ed al tatto delle re-

lique della nostra Taumaturga i ciechi vedono, i sordi odono, i muti parlano, gli storpi si raddrizzano, le fiere si ammansano, gl' incendii si spengono, le febbri cocenti si calmano, le piaghe si rimarginano, le ferite si cicatrizzano, i morbi cessano, gli spiriti maligni fuggono, i divini flagelli si arrestano, le procelle convertonsi in bonaccia, gl' induriti cuori si ammolano, le ire si rallentano, le..... ma no, sarebbe un non finire, se si avessero ad enumerare anche le sole specie dei mali, ai quali si trova un pronto ed efficace rimedio nel ricorrere all'intercessione della nostra Eroina. In Rita si è rinnovellata quella virtù, che, come ce ne assicura lo Spirito Santo, accompagnava prima l' ombra stessa di Pietro, e poi, per testimonianza del mio Agostino (Serm: 29 de Sanctis), si comunicò alle mirabile catene, che furono gli strumenti della sua generosa confessione e la sua guida al martirio. Rita, giustamente appellata la Santa dei casi disperati, anzi degl' impossibili, è la Taumaturga augusta a cui tutti i miseri e bisognosi han fatto ricorso nei loro mali e da cui tutti hanno ottenuto l' implorato soccorso. Oh di quanta luce risplende adunque in Rita il soprannaturale ! Oh sì, che in Rita tutto è soprannaturale ! Sì che la Canonizzazione di Rita è il più splendido trionfo del soprannaturale sul naturalismo, il trionfo di Dio più segnalato sui suoi nemici !

Ma volete un' altra prova ineluttabile del so-

prannaturale in Rita, o Signori? Osservate i prodigi operati nel glorioso suo corpo, ed alla grandiosità dei portenti sarete costretti ad esclamare pieni di meraviglia: Essere Rita lo strumento scelto dalla munificenza di Dio per far pompa di sua alta ed infinita possanza. Ma che vi dirò mai per darvi un'idea di tanti portenti? Vi dirò quel, che già vi dissi, che questo corpo morto appena si rivestì di sovrumane sembianze: vi dirò che questo corpo per il lungo corso di tre interi secoli, benchè non fosse mai imbalsamato, si mantenne incorrotto, anzi colorito e fresco come se fosse morto da poco, o meglio come se non fosse mai morto: vi dirò che a più riprese aprì gli occhi, quando per sedare tumulti, quando per accrescere gioja e splendore a straordinarie festività: vi dirò che spessissime volte tramandò un odore, una fragranza di paradiso così forte da imparadisiare non che la chiesa dove giace glorioso, l'attiguo monastero, anzi l'intera città di Cascia: vi dirò che dal fondo della cassa, all'arrivo dei Superiori Provinciali e dei Vescovi di Spoleto, usò levarsi alla graticola superiore, come per rinnovar loro con tale atto i suoi antichi omaggi: vi dirò..... ma no, lingua di uomo non è capace di enumerare i prodigi operati da Dio in questo sacro corpo. No, il corpo di Rita è operator di portenti ed esso stesso è un inaudito portento.

Signori, se mi avessi in animo di darvi un'idea

più completa dei prodigi operati dalla nostra Eroina e se non temessi di abusar più a lungo della devota vostra attenzione, la mia orazione non avrebbe fine ; imperocchè vi direi che, non ostante il savio decreto del sapientissimo Pontefice Alessandro III (Gonz: comm: in 3. Decretal: de Reliq: et ven: SS. T. 45. c. Audivimus), che nessuno, benchè morto in fama e concetto di gran santità, si debba venerare con culto pubblico ed ecclesiastico senza che preceda l' approvazione della S. Sede Apostolica, Rita s' incominciò a venerare qual santa appena era spirata. Vi direi che morta appena i fedeli circondarono il glorioso suo sepolcro di ceri, di lampade e di tavolette votive. Vi direi che poco dopo la sua morte l' uso di chiamarla col nome di santa divenne generale. Vi parlerei dei sacri templi, che per facoltà del tutto speciale e straordinaria al sommo dei Pontefici Benedetto XIII, Alessandro VII ed Urbano VIII vennero eretti, in onor di lei nel Brasile, in Rocca Porrena e nell' Eterna Città. Vi parlerei della devozione che le professarono sempre i re ed i popoli di Portogallo e di Spagna. Vi parlerei dei tridui solenni, che si fanno ogni giorno avanti al sacro suo corpo per appagare le vive brame dei fedeli dell' uno e dell' altro emisfero. Vi parlerei del giubilo, che invase tutti i cuori, quando il felicemente regnante Leone XIII dichiarò potersi procedere alla solenne Canonizzazione di lei. Vi rammenterei le parole au-

guste del medesimo Leone XIII, il quale il dì 8 Aprile del morente anno, dicendosi felice di elevare all' onor degli altari una tanta Santa, chiamolla decoro ed ornamento dell'Ordine Agostiniano e gemma preziosissima dell' Umbra regione. Vi parlerei delle feste solenni celebrate in tutto l'orbe cattolico per festeggiare la sua Canonizzazione. Sì, di queste e di altre cose ben molte vi parlerei, se mi avessi in animo di darvi un' idea più piena del modo meraviglioso con cui il soprannaturale risplende nella nostra Eroina. Imperocchè donde mai tanta divozione, donde tanta gara per onorarla se non dal suo vevolissimo patrocinio sperimentato da chiunque ha fatto a lei ricorso nei suoi spirituali e temporali bisogni ?

Oh ! ripetiamolo adunque per l' ultima volta, o Signori : Rita è la creatura in cui il soprannaturale rifulge in tutto il suo splendore : il trionfo più splendido del soprannaturale sul naturalismo. La Canonizzazione di Rita è uno splendido e segnalatissimo trionfo di Dio sui suoi nemici.

Ora altre poche parole ed avrò finito. Signori, io credo, e son certo di non andar errato nella mia fede, che ciascun di noi si senta come trasportato da una forza irresistibile verso la Santa, di cui vi ho fatto l' elogio, e che questo trasporto si sarebbe sentito assai più forte, ove in vece mia un più forbito oratore vi avesse fatto sentire le lodi di lei ; ed a questo pen-

siero il mio cuore esulta della più santa delle gioie, perchè nel presentarmi a voi qui dinanzi mio unico desiderio fu quello d'istillare nei vostri cuori devozione verso una tanta Eroina.

Non vorrei però che tanto trasporto finisse in una semplice ed arida ammirazione. Se voi sentite devozione verace e sincera verso la nostra Santa siatene perfetti imitatori dei preclari suoi esempi; abbiate una fede viva ed una ferma fiducia in Dio e seguite sempre ed in ogni vostra azione gl'impulsi della grazia divina. E tu, o gloriosissima Rita, dall'alto dei cieli benedici questi tuoi devoti; loro impetra le grazie delle quali abbisognano e fa col tuo possente patrocinio che sieno felici nel tempo e nell'eternità.

Nihil obstat. Dat. Die 15 Februarii 1901.

ALOISIUS CAN. FARRUGIA

Censor Theologus.